

Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale
ANNO XXVIII - n. 1
Natale 2016

Direttore responsabile
Don Daniele Gandini

Sede:

Piazza San Maurizio, 10
21040 VEDANO OLONA (VA)
Tel. 0332. 401938 — www.parrocchiavedano.it
vedanoolona@chiesadimilano.it

IN QUESTO NUMERO ...

EDITORIALE

- Sulla strada verso Betlemme: dal sogno al segno4

VITA DELLA CHIESA

- Bilancio numerico e "spirituale" del Giubileo della Misericordia5
- Il cammino dell'unità6

VITA DELLA PARROCCHIA

- Visita pastorale dell'Arcivescovo: significato e preparazione8
- Chi è il diacono Giuseppe Beghi9
- Saluto a suor Annamaria e benvenuto a suor Nisha10
- Riflessioni Sull'ottobre missionario12
- Tanti grazie13
- In margine ad un restauro14
- Esperienze: A.C. si racconta15
- La vita è ogni giorno: viviamolaGrazie Alma.....18
- Scuola di Comunità: un aiuto al compimento del nostro destino19
- Mostra "Restaurare il cielo". Restauro della basilica della Natività a Betlemme20

VITA DELL'ORATORIO

- Scegliere il bene! Il cammino dell'iniziazione cristiana21
- A gonfie vele22
- Ragazzi in cammino, in cammino con i ragazzi23

REALTÀ DEL TERRITORIO

- Lodovico Pavoni: un Santo per noi24

INVITO ALLA LETTURA

- Ultime conversazioni26

SANTI DELLE NOSTRE STRADE

- Don Luigi Sturzo27

NOTE D'ARCHIVIO.....29

RICORDIAMO CHE.....30

Sulla strada verso Betlemme: dal sogno al segno



Del Natale, difficile parlarne: troppo povere le parole, troppo grande il mistero.

Del Natale, impossibile tacerne: troppo grandi la sorpresa, il dono, la gioia.

Ho scelto un sentiero capace di parola e silenzio: da un sogno al segno, sulla strada verso Betlemme. Dal sogno dei Magi al segno di un Bambino in una mangiatoia.

Il sogno di Dio, il segno di Dio. Il segno in cui Dio si racconta. Su questa strada non saremo soli. Mettiamoci in cammino sulla strada che porta a Betlemme con occhi di gufo, con ali di aquila, con una macina e una cetra, con Giona per compagno.

Andiamo verso Betlemme con occhi di gufo: occhi che vedono nella notte, occhi smisurati e immensi, occhi che sanno intravedere i colori dell'alba. Occhi di speranza. E' di questi occhi che hanno avuto bisogno i Magi nel loro cammino, quando la stella sembrava sparire, quando l'incertezza e il dubbio vincevano sulla fiducia. Quando tutto sembrava invitare a lasciar perdere, a tornare indietro.

E' di questi occhi che abbiamo bisogno per vivere e credere il Natale. Per vedere in un Bambino il nostro Dio. Per lasciarci guardare da Lui. E' in questi occhi che è possibile leggere la nostra fede.

Andiamo verso Betlemme con ali d'aquila. L'aquila: un'inquilina del cielo che ama la libertà, non teme la solitudine, cerca le vette più alte, porta con infinita tenerezza i suoi aquilotti sopra le sue ali. E' di queste ali che abbiamo bisogno per vivere e credere il Natale. Per volare alto. Per osare credere, sperare, amare. Nonostante tutto.

Andiamo verso Betlemme con una macina e una cetra. La macina del quotidiano, delle preoccupazioni e delle angosce. La cetra del desiderio, del sogno, dell'utopia, della preghiera. Betlemme: luogo dove la macina del quotidiano prova duramente Maria, Giuseppe e il Bambino ... non trovano posto ... Betlemme: luogo di silenzio, di sguardi, di contemplazione, di stupore, di canto, di ginocchia piegate. Se prego vedo meglio, comprendo meglio. Se prego cambio. E' della macina e della cetra che abbiamo bisogno per vivere e credere il Natale, per mettere Dio al centro, per lasciarlo entrare nel cuore della nostra libertà, per essere abitati da Lui.

Andiamo verso Betlemme con Giona per compagno. Giona: un profeta strano e ribelle che si intestardisce sulla sua umana, troppo umana e rattrappita immagine di Dio e di uomo. Giona: un uomo in fuga da Dio e dagli uomini. Giona: uno che, grazie alla pazienza, all'ironia, alla tenacia di Dio è chiamato a convertirsi. Sappiamo di assomigliargli un po': vorremmo un Dio immediatamente comprensibile ... lo troviamo nascosto in un bambino, vorremmo un Dio potente ... lo troviamo appeso a una croce, vorremmo starcene in una calda tranquillità ... lo sentiamo e vediamo bussare alla nostra porta col volto dei poveri. E' di Giona che abbiamo bisogno per vivere e credere il Natale, per ritrovare la vera immagine di Dio, per guardare agli uomini con la tenerezza di Dio.

Sì, non saremo mai soli sulla strada che porta a Betlemme, nel viaggio della vita, anche nel tempo della prova più grande. C'è sempre qualcuno che cammina con noi: il nostro Dio. Il sogno dei Magi ha trovato il segno del Natale: *"E prostratisi lo adorarono"*.

Don Daniele

Bilancio numerico e “spirituale” del Giubileo della Misericordia

Si è da poco concluso il Giubileo straordinario della Misericordia promulgato lo scorso anno da papa Francesco ed è tempo di fare un bilancio e una rilettura, se “ha centrato” l'obiettivo, se, quanti hanno varcato le Porte sante (anche quelle locali, novità di questo Giubileo) o si sono accostati al Sacramento della Penitenza, hanno sperimentato la misericordia di Dio o ancora se qualcun altro, magari dopo tanto tempo, ha riscoperto lo stesso Sacramento della Riconciliazione.

Intanto per dare alcuni numeri diciamo che, aggiornati al 20 novembre, giorno di chiusura, hanno partecipato al Giubileo a Roma 22.000.000 di persone mentre al santuario giubilare del Sacro Monte di Varese sono transitate circa 40.000 pellegrini.

La promulgazione dell'Anno Santo della Misericordia è stato un atto esplicativo del Vaticano II da parte del Papa, non affidato a grandi discorsi ma a un gesto, come è ormai prassi cara a Francesco.

Se il Vaticano II ha voluto «rileggere il Vangelo alla luce della cultura contemporanea producendo un movimento di rinnovamento che viene dallo stesso Vangelo» (Francesco, intervista a p. Antonio Spadaro), tale rinnovamento trova nella categoria teologica e spirituale della “misericordia” più di uno slogan: essa assume il carattere di una vera e propria categoria con cui interpretare il Vangelo e la Chiesa. Per Francesco, infatti, la misericordia non è semplicemente sentimento buonista, né è uno sconto fatto alla verità; in essa il Papa individua

lo specifico del Dio cristiano, il “cuore” del Vangelo, il senso della presenza e dell'azione della Chiesa, il tratto fondamentale dell'uomo redento.

La misericordia chiede una Chiesa aperta, che esista per il mondo, per gli altri, non per se stessa in un' autoreferenzialità che la ucciderebbe; trova nell'ascolto della Parola di Dio la sua forza e la sua verità. La misericordia invita i credenti ad assumere il volto dell'altro come destinatario di ogni azione pastorale; la misericordia è l'unico vero antidoto alla mentalità e alla logica del privilegio e dell'interesse che nulla hanno da spartire con il Figlio dell'uomo venuto per servire e non per essere servito.

Secondo alcuni, in piena era di globalizzazione, è stato il più grande evento di santità globale che l'umanità e la Chiesa abbiano potuto vivere a partire dalle più sperdute periferie del mondo: in tal senso risulta azzeccata e provvidenziale la scelta di Francesco di “decentrare” il Giubileo permettendo ad ogni diocesi di individuare una Porta santa da far varcare. Qualche immagine da ricordare e consegnare alla storia? Senza dubbio quelle legate agli esclusi, agli ultimi, ai dimenticati a partire dall'apertura della prima porta santa a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana. Una nazione dilaniata da povertà, malattie e guerra civile, dimenticata dal mondo ma non dal Papa; se si fa scorrere ancora il nastro dei ricordi non si può dimenticare quelle inquadrature nelle quali il Pontefice abbraccia, sorregge, conforta, pranza con i senza fissa dimora, gli immigrati, i carcerati. Proprio dal mondo carcerario arriva una delle sorprese più





grandi: «Con questo Giubileo – dice don Virgilio Balducchi ispettore generale dei cappellani delle carceri – i detenuti hanno percepito con nettezza la presenza del Signore nella loro vita. Molti di loro hanno iniziato un cammino che forse li porterà alla redenzione e alla salvezza». Questo grazie a papa Francesco e alla sua ispirazione di far tornare il mondo a riscoprire l'infinita misericordia di Dio.

Aspetto sicuramente positivo di questo Giubileo la riscoperta e la valorizzazione del Sacramento della Penitenza: ovunque chiese, santuari giubilari, chiese “penitenziali” hanno registrato un significativo accostamento alla Confessione vista anche come un’apertura del cuore magari lacerato da tensioni interiori, come una sorta di “direzione spirituale” per chi aveva smarrito il

senso della vita e non aveva più punti di riferimento certi. In questo “movimento verso Qualcuno” possiamo metterci anche i lontani dalla fede o chi l’aveva lasciata “raffreddare”, segno di un bisogno interiore e del senso di limite della propria umanità.

Rimangono aperte alcune questioni. Il gesto del Papa di focalizzare l’attenzione sulla forza della misericordia non deve solo colpire ma deve far riflettere per creare una mentalità nuova e convertire la prassi; le opere di misericordia corporale e spirituale non devono trasformarsi, da stimolo ad una prassi evangelica, in un assistenzialismo assolutorio che non converte i meccanismi sociali ed economici. L’invito del Giubileo a “essere misericordiosi come il Padre vostro che è nei cieli” deve ancora mettere in moto percorsi spirituali e pastorali condivisi. Chiuse, dunque, le Porte sante di cattedrali, basiliche, santuari e chiese giubilari si spera che restino aperti, nella Chiesa, cantieri di ricerca e riflessione per portare a frutto quanto lo Spirito Santo ha iniziato attraverso le parole e, soprattutto, i gesti di papa Francesco.

Vezio Zaffaroni

Il cammino dell’unità

Sono passati 500 anni dal giorno (secondo la tradizione, il 31 ottobre) in cui il monaco agostiniano Martin Lutero affisse sulla porta del duomo di Wittenberg le sue 95 tesi contro Alberto di Brandeburgo, in latino, riguardanti il valore e l’efficacia delle indulgenze. Questo celebre episodio, di cui tutti abbiamo appreso sui banchi di scuola, era destinato ad accendere una miccia, nella polveriera della vita ecclesiale del Cinquecento, che avrebbe trasfigurato per sempre il volto dell’Europa, il suo ordine sociale ed economico, l’unità stessa del popolo cristiano. Ebbene, ci sono almeno tre modi diversi per fare memoria di questo antico evento.

Il primo modo è l’*indifferenza*: noi siamo fieri di essere cattolici e, sotto la guida sicura della nostra

Tradizione, non ci curiamo di chi, in un momento di debolezza della Chiesa, ha seminato il germe della discordia brandendo false dottrine. Di più: gli eventi della Riforma protestante (e, per reazione, quelli della Controriforma e della Riforma cattoliche) hanno prodotto nel popolo cristiano una divisione talmente irreversibile che nessuno sforzo umano potrà mai sanarla. Conviene piuttosto vivere e lasciar vivere: noi stiamo bene con Roma, gli altri seguano chi desiderano.

Il secondo modo è il *ricordo*: non possiamo essere così disinteressati al nostro passato, il ricorrere degli anniversari ci dà l’occasione per ricordare episodi avvenuti tanto tempo fa. Ma anche in questo caso, in fondo, l’anniversario non interessa a noi cattolici: certo, è un momento di festa per alcuni fratelli separati, intenti, quest’anno, a

commemorare l'evento che, come confessione cristiana particolare, li ha generati. Ma noi non possiamo far altro che partecipare alla loro celebrazione, gioire per la loro commemorazione... perché, alla fine, questo anniversario, e soprattutto l'evento che esso ricorda, non è "cosa nostra", non ci riguarda.

C'è un terzo modo con cui vivere la ricorrenza del Cinquecentesimo anniversario della nascita del Protestantismo. È un atteggiamento che ci viene suggerito dalla *Dichiarazione congiunta* sottoscritta lunedì 31 ottobre a Lund (Svezia) in occasione della Commemorazione congiunta cattolico-luterana della Riforma: «Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati». Fare *memoria*. Fare memoria significa sentire che un evento del passato, e soprattutto i suoi effetti sul presente, ci interrogano, ci coinvolgono, appellano alla nostra responsabilità. Fare memoria significa assumere la consapevolezza che se siamo quello che siamo è perché c'è qualcosa che ci precede: storie di uomini che non si sono compresi, forse oberati dai condizionamenti politici e sociali; storia di un Dio che ha permesso alle libertà umane di operare secondo la propria volontà e che, davanti alle laceranti conseguenze delle loro scelte, senza sosta chiede alla sua Chiesa di rimanere unita, salda nel suo amore.

È per questo che, con parole penetranti e gesti sorprendenti, papa Francesco ci chiede di metterci in cammino verso l'unità: se non saremo indifferenti all'altro, se non ci limiteremo alle pure cerimonie, in questo anniversario avremo «la possibilità di riparare ad un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi che spesso ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri» (*Omelia* dalla *Pregghiera Comune* nella cattedrale luterana di Lund). Francesco ci invita non solo a lasciarci provocare dall'esperienza spirituale di Lutero, attenta a quel primato della grazia divina per il quale «Dio ha sempre l'iniziativa» e «precede qualsiasi risposta umana, nel momento stesso in cui cerca di suscitare tale risposta». Egli ci spinge a sentire sulla nostra stessa pelle il desiderio di unità che avvampa il cuore di Dio, a patire delle divisioni che lacerano i fedeli cristiani, ad aprirci sinceramente all'altro per un cammino di unità



preparato dall'impegno di «tanti nostri fratelli, di diverse comunità ecclesiali, che non si sono rassegnati alla divisione, ma che hanno mantenuta viva la speranza della riconciliazione».

Chiediamoci allora quanto la fede delle nostre comunità sia aperta al dialogo con l'altro; quanto le nostre realtà ecclesiali promuovano iniziative di reciproca conoscenza e amicizia; chiediamoci, a partire dalla fede che professiamo e celebriamo, come concretizzare quella tensione alla comunione che Dio ha seminato nella sua Chiesa. Perché, certo, forse nella nostra vita parrocchiale non ci capiterà spesso di incontrare un luterano: ma non è detto che, perché non lo incontriamo, non possiamo metterci noi sulle sue tracce. Anzi, sta proprio a noi aprire la strada, attraverso la preghiera che intercede, l'intraprendenza che coinvolge, l'ospitalità che accoglie. È il cammino dell'unità!

Alessandro Bernasconi, V teologia

Visita pastorale dell'Arcivescovo: significato e preparazione

Nella riunione del Consiglio Pastorale del 06 Ottobre è stata esaminata una scheda di riflessione, trasmessa dal nostro decanato di Tradate, dopo l'incontro, per i Consigli Pastoralisti, con il Vicario episcopale Mons. Franco Agnesi tenutosi il 14 settembre.

Si ritiene opportuno, in preparazione alla prossima Visita pastorale, dare delle risposte ad alcune domande o "fotografare" la realtà, alla luce del vissuto di ciascuna comunità parrocchiale o pastorale negli ultimi, anni dopo l'ultima Visita pastorale del dicembre 2010.

Prepariamoci ad accogliere il Vicario episcopale che venerdì 10 febbraio 2017, dalle ore 15,00, sarà presente nella nostra parrocchia preceduta, due giorni prima, da quella decanale dell'Arcivescovo, card. Angelo Scola.

La Visita pastorale è «un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace» (Pastores gregis, 46). Con tale segno, il Vescovo esercita il suo ministero, quello cioè di essere immagine viva di Gesù buon Pastore che cura il gregge che gli è stato affidato con l'insegnamento, la santificazione e il governo, animato da vera carità pastorale al fine di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno.

La Visita pastorale è quindi «una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai

evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli; è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa» (Apostolorum successores, 221).

La scheda di riflessione chiedeva di fare «una fotografia» della nostra comunità elencando numeri, condizione sociale, problematiche aperte...in cui emerge una religiosità di stampo tradizionale ancora capace di coinvolgere un certo numero di persone mentre la realtà giovanile e quella delle giovani coppie si mostrano come le grandi sfide da affrontare.

Veniva poi chiesto di delineare il cammino compiuto in questi ultimi cinque anni, le tappe significative, gli incontri le svolte e quali sono i punti di forza della nostra comunità. Tra le tappe significative si è sottolineato l'Incontro mondiale delle Famiglie (2012), l'Anno della Fede (2012-2013), il Sinodo sulla Famiglia (2014-2015), il Giubileo della Misericordia da poco concluso, il magistero paterno e incisivo di papa Francesco e, motivo di grande gioia, l'ordinazione sacerdotale di don Daniele Battaglion che ha permesso di riflettere sulla vocazione di ciascuno. Un punto di forza è la Fiera di san Pancrazio con la sua proposta altamente culturale ed educativa e che è un momento significativo della comunità dal 2008.

Si chiedeva poi di evidenziare limiti e carenze e che cosa ciascuna comunità chiede al Decanato

per crescere: occorre investire sull'iniziazione cristiana, sulla cura delle celebrazioni, sui vari momenti di preghiera e dare una decisa spinta all'ambito caritativo e missionario; inoltre occorre rendersi conto che siamo sì legati alla nostra parrocchia ma dobbiamo ampliare i nostri orizzonti per poter lavorare insieme.

Un'altra domanda chiedeva quali collaborazioni sono possibili tra le parrocchie



del Decanato in vista di possibili cammini unitari nel futuro e si è detto che la nostra parrocchia partecipa e promuove tutte le iniziative del Decanato con una particolare attenzione a collaborare con le parrocchie di Venegono Superiore e Inferiore e con quella di Castiglione.

Infine ci veniva chiesto quali sono gli obiettivi per il futuro, per cosa si sta lavorando e si è risposto dicendo che stiamo lavorando per una comunità capace di relazioni autentiche e significative per cui è necessario aprirsi al prossimo e diffondere il Vangelo della comunione tra le famiglie. Occorre poi liberarsi dalle catene dell'individualismo, riportare alla luce la bellezza della Parola di Gesù e darne testimonianza formando, a tal fine, nuovi laici che si facciano portatori del messaggio cristiano.

Questo lavoro, visto anche dal Consiglio Pastorale Decanale, verrà presentato al Vicario episcopale che preparerà "il terreno" alla Visita pastorale dell'Arcivescovo alla quale dobbiamo predisporci con il cuore e come momento di speciale incontro e confronto con il pastore della Chiesa ambrosiana.

Da ultimo, ci associamo alla gioia di tutta la nostra diocesi di Milano per la visita che papa Francesco compirà nel capoluogo lombardo il 25 marzo 2017 come segno di vicinanza al cammino delle nostre comunità cristiane.

Claudio Canziani

Chi è il diacono Giuseppe Beghi

Dallo scorso mese di settembre scorso la nostra parrocchia si è arricchita di un nuovo volto, quello sorridente di Giuseppe Beghi, il diacono permanente che l'Arcivescovo ha assegnato a Vedano Olona in aiuto al parroco e che rimarrà nella nostra comunità per diversi anni. Si tratta di una figura che merita un chiarimento, giusto per un confonderla con quella del sacerdote (a proposito, chiamiamolo tranquillamente Giuseppe, non è né un "don", né un "padre"). Quello del diaconato è il più basso dei tre "gradini" dell'ordinazione, seguito da quelli del sacerdozio vero e proprio e dell'episcopato, al quale non appartengono solo i vescovi ma anche lo stesso Papa che, proprio per questo, viene definito il "vescovo di Roma". C'è chi sceglie di procedere per questa strada e chi, come Giuseppe, decide di fermarsi al primo gradino, che diventa così "permanente" e il cui accesso è consentito anche alle persone coniugate, mentre ai celibi è richiesto il voto di castità. Rispetto alla figura del sacerdote, si fa prima a dire quello che il diacono non può fare, ovvero celebrare messa, consacrare, confessare e conferire cinque dei sette sacramenti, mentre potrà battezzare ed unire in matrimonio (senza messa), predicare e benedire ed è nell'esercizio di quest'ultima funzione che molti vedanesi l'hanno già conosciuto, essendo stato incaricato da don

Daniele di aiutarlo in occasione della tradizionale visita prenatalizia alle famiglie.

In molti hanno così riconosciuto in lui un volto noto perché la figura del diacono non è "spesata" dalla curia ed è richiesto che continui a svolgere le proprie mansioni lavorative.

Diversi ragazzi hanno riconosciuto in lui il loro professore di filosofia e storia, poiché Giuseppe – originario di Abbiate Guazzone, dove vive con l'anziana madre – è da anni insegnante in istituti superiori e attualmente presta la sua opera presso il Liceo Scientifico Marie Curie di Tradate, dove è giunto quest'anno, proveniente da un altro istituto tradatese, il "Geymonat". Ma anche per diversi anziani il suo volto non era del tutto "inedito", ricordandosi d'averlo incrociato nei corridoi della Fondazione Maugeri di Tradate, dove svolge parte del suo ministero due pomeriggi la settimana.

Per conoscerlo meglio lasciamo ora la parola al diretto interessato, augurandogli di trovare nella nostra comunità un'accoglienza che gli consenta di sentirsi ancora più unito alla Chiesa, della quale anche lui è parte integrante e collaborante.

Mauro Facoltosi

«Nel prendere la parola dopo una presentazione essenziale ma esaustiva si rischia di essere ridondanti e ripetitivi, così cercherò di essere breve aggiungendo qualcosa a quanto già chiaramente scritto da Mauro.

In primo luogo, mi sembra doveroso sottolineare che il diacono è un ministro ordinato. In quanto “ordinato”, non è una persona che si muove o agisce a livello individuale, ma che è riconosciuta, formata e inviata nell’ambito di una Chiesa particolare. In quanto “ministero”, si configura come un “servizio” (come del resto è il significato stesso del termine) che assume una connotazione particolare: il ministero diaconale, nato come “servizio” alle mense e ai poveri, sottolinea l’attenzione della Chiesa agli ultimi, icona del volto di Cristo. È un’attenzione che si incarna in un ministero stabile che dovrebbe richiamare tutta la comunità cristiana a “vivere” il sacramento della “comunione” ponendosi nell’ottica del servizio.

Detto ciò, mi sembra che non sia tanto importante definire i compiti del diacono ma comprendere “chi è” questo ministro “strano”: è colui che ci ricorda che al centro della comunità sta il povero,

stanno gli ultimi da intendersi in tutta la gamma di significati del termine (papa Francesco ci ha richiamato continuamente a questa attenzione anche nell’anno Giubilare della Misericordia); è colui che ha il compito di animare la comunità nell’ambito caritativo; è colui che ricorda che ciascuno di noi è ciò che è per grazia e che il suo essere deve costituire a sua volta un dono di grazia per i fratelli. In questo senso, secondo me, il diacono deve “sparire” come persona, perché possa crescere una comunità che assume una connotazione diaconale».

Aggiungo, infine, che in questi mesi a Vedano ho colto i segni di una comunità viva, che mostra parecchi elementi di attenzione e di condivisione, per questo ritengo che il mio compito sarà facilitato e che insieme potremo camminare nella costruzione del regno di Dio tra noi, ricordandoci a vicenda l’esigenza improrogabile dell’essere servi dell’amore incarnato, che è Gesù fattosi uomo e servo dell’umanità.

Diacono Giuseppe

Saluto a suor Annamaria e benvenuto a suor Nisha



Nell'ultimo periodo ci sono stati dei cambiamenti nella piccola comunità delle suore indiane presenti in parrocchia: abbiamo salutato, durante la festa di apertura dell'anno oratoriano suor Annamaria (Sinobi nella sua lingua) e pochi giorni dopo dato il benvenuto e accolto suor Nisha Parunthaniyil.

A suor Annamaria, che è rimasta a Vedano 5 anni, abbiamo chiesto tre cose.

- Come ti sono sembrati questi cinque anni a Vedano?

Devo dire che la gente mi ha accolto

bene, ho fatto amicizia con tanti bambini, ragazzi, ho conosciuto tante persone, in particolare le famiglie. Devo poi dire che, portando la Comunione nelle case ad anziani e ammalati, ho avuto incontri intensi e commoventi con queste persone...

Io ho fatto, nei vari ambiti di impegno tra voi, quello che ho potuto, con la mia gioia di essere consacrata a Dio, i miei talenti e la mia presenza aiutata in tutto ciò sia da don Roberto prima e ora da don Daniele. Quindi devo dire che l'esperienza di Vedano mi ha veramente arricchita però quando i superiori chiedono di andare da un'altra parte bisogna ubbidire...anche se c'è rammarico a lasciare una comunità nella quale ci si è trovati bene.

- Dove vai adesso?

Vado a Barbaiana di Lainate ed è un ritorno perché lì ho trascorso i primi tre anni in Italia e quindi conosco già l'ambiente, in una comunità di tre suore occupandomi dell'asilo, dell'Oratorio quindi anche del catechismo e portando la Comunione agli ammalati.

- Quale messaggio lasci ai Vedanesi?

Li ringrazio tutti per l'accoglienza e l'aiuto ad essere suora in mezzo a loro.

A suor Nisha invece abbiamo chiesto qualche dato anagrafico, di spiegarci come è nata la sua vocazione e dove era prima di approdare a Vedano.

Suor Nisha Skd è nativa del Kelara, regione dell'India, come del resto provengono le suore che abbiamo conosciuto, dopo l'infanzia ha frequentato le scuole superiori del posto con indirizzo generale poi... a 17 anni l'entrata in convento su invito, dice, di una zia che le aveva inviato una lettera esortandola a compiere questo passo. «La gente si stupiva – ci dice – per questa



scelta, i genitori non erano contrari ma mi dicevano che dovevo decidere io se questa era la mia strada; quindi ci ho pensato l'anno del noviziato e alla fine ho deciso...». Quindi ha fatto quattro anni di formazione per arrivare alla prima professione religiosa e poi altri sei per concludersi con la professione religiosa perpetua.

Prima di arrivare in Italia ha passato sei anni nella parrocchia di Thissur nel Kerala di cui un anno è stato impegnato nell'insegnamento all'asilo; il resto dedicata alle attività della parrocchia in cui sottolinea una diversità rispetto all'Italia «il fatto che il catechismo era fatto esclusivamente alla domenica». Prima di arrivare a Vedano era a Barbaiana di Lainate: «ho fatto lo scambio con suor Annamaria» (ride) da otto anni occupandosi dell'asilo e delle attività della parrocchia; qui a Vedano sarà dedicata all'Oratorio in particolare. «Sono contenta di essere qui, mi piace essere arrivata in questa parrocchia molto viva», conclude.

Benvenuta suor Nisha!

Vezio Zaffaroni

RIFLESSIONI SULL'OTTOBRE MISSIONARIO

I temi dell'Ottobre Missionario degli ultimi tre anni: "Sulle Strade del mondo", "Periferie, cuore della Missione" e "Dalla parte dei poveri" e il tema offertoci quest'anno "Nel nome della Misericordia", ci hanno dato un vero e proprio programma di vita missionaria:

STRADE – PERIFERIE – POVERI -- MISERICORDIA!

Con chiarezza ci è stato detto che tutti, grazie alla dimensione missionaria insita nel nostro Battesimo, siamo chiamati a percorrere le strade delle periferie per metterci accanto ai poveri e la motivazione più profonda che ci deve spingere è la Misericordia.

Papa Francesco dice "La Misericordia è una carezza", è la carezza di Dio che si rivela in Gesù Cristo venuto ad abitare tra noi facendosi nostro compagno di viaggio, è una forza che dà vita, che ci rende misericordiosi, solidali accanto ai più poveri, agli emarginati, ai disprezzati, ignorati...

Il quadro odierno è quello di un mondo disordinato, segnato da ingiustizie e sopraffazioni, che pare abbia vanificato la misericordia. Basta vedere per esempio quanto sta avvenendo in Siria o in molte regioni dell'Africa o la questione migratoria, per rendersi conto dell'egoismo che attanaglia l'animo umano. Per non parlare della finanza speculativa che ha acuito a dismisura la divaricazione tra ricchi e poveri, penalizzando l'economia reale e il mercato del lavoro.

Nella Bolla pontificia d'indizione dell'Anno Santo, Papa Francesco ha sottolineato che «la mentalità contemporanea sembra opporsi al Dio della misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia».

È urgente, quindi, l'impegno di tutti i credenti, perché nel mondo "villaggio globale" le responsabilità sono condivise e lo scenario è sempre più complesso.

L'Ottobre Missionario appena passato ci ha presentato il volto, il sorriso, i colori di Madre Teresa di Calcutta, la "santa dei poveri", un grande esempio di misericordia che ci invita a portare la tenerezza di Dio sempre e ovunque.

L'impegno missionario non è un "interesse marginale" che si esaurisce nel mese di ottobre

ma è il polso, il cuore, il respiro, la vita di ogni cristiano e di conseguenza di ogni Comunità pastorale.

RENDICONTO

- In occasione della Giornata Missionaria Mondiale è stato allestito il consueto mercatino di torte e biscotti casalinghi il cui ricavato (1560€) è stato destinato all'Associazione "Con Lui in cammino Onlus" che sostiene la missione di **don Claudio Mainini**, amico della nostra parrocchia e sacerdote Fidei Donum a Mar Rouge nella zona nord-occidentale di Haiti. Il Paese più povero dell'Occidente, che non si è ancora risollevato dal terremoto del 2010, è stato devastato agli inizi di ottobre dall'uragano Matthew. Anche la parrocchia Sant'Anna, dove opera Don Claudio, è stata duramente messa alla prova dopo tre giorni di forti piogge e violentissimi venti che hanno scoperchiato il tetto della chiesa parrocchiale, distrutto una cappella utilizzata sia come luogo di culto sia come scuola, abbattuto le povere case fatte di argilla, ucciso il bestiame e annientato il raccolto. Tutto ciò non solo rappresenta un'emergenza ora, ma compromette il futuro stesso della popolazione esponendola al rischio di carestie ed epidemie. Come dice don Claudio in una delle sue lettere: «Io stesso non riesco, pur vedendo, immaginare la fatica di tante persone che cercano di reagire, di tornare alla normalità, che cercano di sorridere ancora, anche se sul loro volto rimane una certa durezza. E' la vita di tanta gente semplice e povera, è la storia di tanti».

Confidiamo che il nostro aiuto possa dare un po' di speranza.

- Come da tradizione le offerte raccolte durante la celebrazione delle Sante Messe (1000€) sono a favore delle Pontificie Opere Missionarie.

- Nell'ambito del mercatino, sono state inoltre raccolte offerte (855€) per la celebrazione di Sante Messe in suffragio dei nostri morti da far celebrare ai missionari.

**Rosanna Bulgheroni e
Federica Barbesino**

Tanti grazie

Sono quelli che la Caritas Parrocchiale si sente dire a coloro che in modi diversi permettono di rispondere ai tanti bisogni presenti nella comunità vedanese, donando prodotti alimentari, donando vestiti che non utilizzano più, mettendo a disposizione mezzi per il trasporto di arredi e la propria manualità e abilità per l'allestimento e la sistemazione dei locali. Li ringraziamo passando in rassegna i servizi attivi e le iniziative promosse in questi ultimi mesi e resi possibili dall'impegno di tanti.

Raccolta alimentare del 1 e 2 ottobre

Sono stati raccolti 1.215 kg di prodotti alimentari grazie ai quali possiamo soddisfare per alcuni mesi le necessità di 25 famiglie vedanesi. In totale le famiglie che vengono seguite con la consegna di un aiuto alimentare sono 46, di cui 21 beneficiano dell'aiuto fornito dal Banco Alimentare di Varese

Giornata Caritas del 6 novembre

In occasione della Giornata Diocesana Caritas l'allestimento del banco vendita di castagne, torte e fiori ha permesso di raccogliere 350 € che verranno utilizzati per necessità straordinarie che si dovessero verificare in qualche nucleo familiare.

Armadio della Carità

Ora l'allestimento dello spazio è pressoché concluso e l'impegno delle volontarie consente di offrire un servizio molto utile per quei nuclei familiari che hanno anche questo tipo di necessità. Costoro per accedere al servizio incontrano i volontari del centro di Ascolto per inquadrare la situazione familiare e verificare le effettive necessità

Microcredito

La Caritas collaborerà con l'Amministrazione Comunale nella realizzazione dell'iniziativa con la quale si intende permettere, a coloro che devono far fronte a spese impreviste o comunque insostenibili senza un aiuto, di accedere alla possibilità di ottenere piccoli finanziamenti da restituire secondo un percorso predefinito

Percorso di Formazione

E' rivolto a tutti coloro che vogliono approfondire senso e significato della carità cristiana il percorso che è iniziato mercoledì 7 dicembre alle 20.45, in Sala San Maurizio, e che si snoderà per 4 incontri nel corso dei prossimi mesi

Per contattare la Caritas ci si può rivolgere al Parroco, don Daniele, oppure al 371 1881696

Giovanni Barbesino

In margine ad un restauro

Si diceva "al Lazzaretto" per indicare un luogo speciale, una casa speciale, persone speciali...

Un tratto della mia vita infantile, breve ma intenso, è stato segnato da questo luogo, che è diventato "casa" anche per me e ad una casa come questa ci si affeziona.

Pregare il rosario nella chiesetta del Lazzaretto, adorare l'Eucarestia, sostare nel silenzio della natura, contemplare il viso della Madonna incoronata è un'esperienza intensa e pacificante, che ci è stata regalata per tutta l'estate, per diverse ore al giorno.

Mentre ascoltavo affascinata la testimonianza dei relatori nell'incontro di presentazione della mostra "restaurare il cielo" (il restauro della Basilica della Natività a Betlemme), mi è venuta in mente la nostra chiesina al Lazzaretto, anch'essa bisognosa di aiuto e ho pensato: cambia la complessità e la gigantesca mole di lavoro, ma non il cuore con cui si lavora: più o meno consapevolmente, ma sempre per la gloria di Dio.

Per la Basilica di Betlemme, così come per la chiesina del Lazzaretto, ha mosso la memoria dell'inizio densa di affezione e di tensione, perché nulla della storia che Cristo ha originato, vada perduta.

Sono stati affrontati restauri necessari e importanti perché la chiesina continui a testimoniare il vissuto di una fede salda, che ha generato civiltà nella storia di Vedano e non solo.

Lavori eseguiti con attenzione e dedizione da mani esperte, sicure, che hanno "risanato" ed abbellito l'edificio in cui hanno sostato don Luigi Monza, le piccole Apostole... fino a noi e poi ancora...

"Con le nostre mani, ma con la Tua forza".

E con le sue mani, piene di passione, Daniele Pozzoni ha fatto un lavoro incredibilmente bello e stupefacente.



Il portone della facciata e la lunetta hanno riacquisito la loro primitiva bellezza e forse più.

Mi ha spiegato

Daniele : «dopo avere eseguito il montaggio del ponteggio, ho provveduto alla rimozione della scura patina che aveva intaccato il manufatto usando diverse spazzole e rotelle in acciaio inox, applicate su trapano e smerigliatrice angolare. Asportato il primo consistente strato, ho satinato e rifinito con ruote di paglietta scotch brite, cercando di dare brillantezza e risalto in particolare alle parti sporgenti, con ulteriore spazzolatura. Da ultimo, per rallentare il processo di ossidazione, ho spruzzato le superfici con silicone spray; operazione questa che andrebbe auspicabilmente ripetuta ogni tre/quattro mesi».

Non esagero se dico che un pomeriggio uggioso e bigio sono rimasta abbagliata dalla luminosità di quel portone, nonostante il tempo.

In quel lavoro c'è tutta la passione con cui Daniele ha desiderato fare un'opera bella per sé, per la comunità, per il Mistero.

Un'opera degna di quel luogo abitato da don Luigi Monza, da Clara Cucchi, da Zaira Spreafico... ma soprattutto dai bambini de "La Nostra Famiglia".

Non meno prezioso ed accurato è stato l'intervento di Mario Angelo Grassi, la cui passione preminente è rivolta al legno e di questo materiale conosce molti segreti.

Si è occupato della finestra sulla facciata, sopra la lunetta, di cui ha restaurato il telaio in massello di rovere con un procedimento puntuale detto "restauro filologico", che consiste nel far tornare l'oggetto così com'era quando è nato.

Proprio come spiegavano i relatori della mostra per il recupero del tetto del Basilica di Betlemme, dei mosaici, delle finestre.

Vetri "tipo cattedrale" color verde e senape creano originali giochi di luce, all'interno della chiesetta, quando il sole è alla loro altezza.

Alla richiesta del parroco il sì di Daniele e Mario Angelo è stato pronto e generoso, assai discreto ed umile.

Anche così si ama e si serve la Chiesa e la comunità.

Marinella Costabile

ESPERIENZE: A.C. si racconta

La tradizione dell'Azione Cattolica è sempre stata caratterizzata da un impegno formativo qualificato ed originale nel comunicare il Vangelo. Da qui la responsabilità di rendere la nostra proposta formativa all'altezza dei tempi: una proposta viva, capace di interpretare la condizione dei cristiani nel mondo di oggi, per poter comunicare il Vangelo in forme nuove ma sempre autentiche ed efficaci. Oggi viviamo una stagione nuova della Chiesa italiana e del nostro Paese. Questo è tempo di missione. I cristiani sono chiamati a farsi carico di un nuovo annuncio del Vangelo e devono affrontare la prova di una fede che per nessuno può mai essere data per scontata. La comunità e in essa l'associazione devono trovare parole e forme nuove per comunicare il Vangelo ed entrare in dialogo con un mondo in cambiamento. Da questa consapevolezza nasce il progetto formativo: Perché Cristo sia formato in voi. Dal punto di vista pedagogico, il progetto ruota attorno all'idea che occorre pensare la formazione per sottrarla all'abitudine e all'improvvisazione. Il volto del Signore Gesù è il continuo termine di riferimento della nostra vita associativa: volto da contemplare; volto da conoscere e da scrutare nel segreto che racchiude; volto in cui il nostro vero volto si riconosce e si definisce. Sul piano formativo, ci sembra che questo significhi operare per un'azione educativa che faccia emergere nelle persone il volto di Gesù. L'espressione di Paolo nella Lettera ai Galati (4,19) "perché sia formato Cristo in voi" ha suggerito il titolo di questo progetto, pensato per un tempo in cui l'essere cristiani prende senso e forma unicamente - con libertà e radicalità - nella contemplazione del Volto. Consapevoli dell'importanza della formazione personale l' A.C. continuamente offre opportunità ai suoi iscritti perché siano in grado di raccogliere le nuove sfide di oggi con testa e cuore. Anche quest' anno, provocati dall' invito di Don Daniele, alcuni amici/ e hanno risposto con gioia. Di seguito riportiamo le loro testimonianze.

Luciana Costa e Luciano Battistella : E' passato qualche mese da quando abbiamo partecipato al ritiro spiri

tuale organizzato dall' A.C. all'Eremo di San Salvatore a Erba e forte rimane in noi la

convincione di essere stati fortunati protagonisti di un'esperienza meravigliosa.

Eravamo all'inizio dell'estate e il nostro don Daniele come al solito alla fine della santa Messa invitava i partecipanti a ritirare il foglietto degli avvisi. Tra questi leggiamo " ritiro spirituale"!!

Ci guardiamo e dico a mio marito:« perché no?» Non abbiamo mai avuto occasione di partecipare e sarebbe una bel modo di chiudere le nostre vacanze! Deciso. Ci iscriviamo e il 29 agosto si parte.

Appena arrivati all'eremo situato sopra ad Erba la prima sensazione è stata quella di essere arrivati in un angolo di mondo immerso nella più completa pace. Bellissima è l'ubicazione nel verde che domina la vallata e che lascia il caos al di fuori.

Siamo stati accolti calorosamente dal vicepresidente dell' A.C. Paolo Zaupa e poi abbiamo fatto la conoscenza con tutti gli altri partecipanti.

Come ebbe a ricordarci il cardinal Martini « Gli esercizi sono operazioni spirituali che compiamo con lo scopo preciso di lasciarci muovere interiormente dalla grazia dello Spirito per cercare la volontà di Dio nella nostra vita».

Si comincia: il tema degli Esercizi tratta la prima lettera di San Pietro "lampada dei miei passi è la tua Parola". La relatrice dell'incontro è la dottoressa Antonietta Gargnel che ci incanta con le sue riflessioni. A seguire si passa al momento del silenzio meditato. Esatto...silenzio!!

Passeggiando nel bellissimo parco dell'eremo ognuno di noi ha avuto la possibilità di riflettere serenamente su quanto ha ascoltato.

A mezzogiorno pranzo condiviso e pomeriggio ancora di riflessione con la dottoressa per poi finire in bellezza con la santa Messa.

Così per tutti i tre giorni, con la partecipazione anche del prof. Mario Vergottini, la catechesi di monsignor Gianni Zappa e la bella testimonianza di un giovane, di una coppia e di una signora da essi vissuta nei vari ambiti del volontariato.

Che dire.. ci si sente veramente bene ascoltando la Parola che fa assumere alla nostra vita un'altra dimensione.

Oggi che la routine quotidiana e i problemi sono ripresi, lo stress non manca, ma ripensando a

quei giorni e quanto abbiamo condiviso ci sentiamo più forti e più vicini a nostro Signore. Le debolezze frutto delle nostre fragilità non mancano, ma con la certezza della sua infinita Misericordia e con la gioia nel cuore la vita prosegue più serenamente.

Ora vorremmo condividere con voi una riflessione emersa in quei giorni:

da un comando del Signore : “Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (Atti 1,8)

La missione quindi non è anzitutto questione di attività, di produzione, di predicazione, di diffusione (orale o stampata) del Vangelo. Essa è testimonianza del Cristo. O meglio, tutte queste attività sono preziose nella misura in cui testimoniamo la presenza di Dio nella nostra vita e la sua salvezza. Vi sono alcuni cristiani che hanno la vocazione di partire perché il Vangelo sia annunciato a tutte le genti, ma la comunità è tutta con loro perché a tutti è chiesto, anche se con modalità diverse, di dare la propria testimonianza. A noi spetta compiere questa missione. A Lui spetta realizzare la sua, nel tempo da lui scelto, secondo la sua volontà che è sguardo d'amore e di tenerezza su ogni uomo.

Che il Signore accompagni tutta la nostra comunità nella condivisione della carità e della misericordia porgendoci come esempio alle generazioni future lasciando che la sua Parola sia guida per tutti!

Vezio Zaffaroni : Io ho partecipato al modulo formativo di fine agosto con tema: “L'A.C. in una Chiesa in uscita-Vivere il gruppo e la parrocchia”.



È stata un'esperienza veramente interessante che ha offerto diversi spunti di riflessione e delineato prospettive, campi d'azione e modalità perché le nostre realtà, le nostre parrocchie siano veramente “Chiesa in

uscita”.

Tra le diverse cose emerse nella formazione e nei dibattiti colgo tre aspetti che mi sembrano importanti.

Innanzitutto la consapevolezza, non sempre appieno recepita, che ciascun cristiano, in quanto battezzato, è missionario e spinto dalla grazia santificante dello Spirito ad evangelizzare. In virtù del Battesimo ogni membro del popolo di Dio è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare all'evangelizzazione portata avanti solo da “attori qualificati” in cui il resto dei cristiani fosse solamente ricettivo delle loro azioni. Pertanto, evangelizzare oggi, implica un nuovo protagonismo di ciascun battezzato non rinunciando al proprio compito e non avendo bisogno di molto tempo di preparazione per fare ciò né che gli vengano impartite particolari istruzioni dal momento che ha fatto esperienza personale dell'amore di Dio che salva.

Poi, spostando l'attenzione alla Chiesa locale, all'ambito della parrocchia, occorre avere una radicalità con il territorio, un andare incontro ad ogni persona, che vive nell'ambito territoriale in cui siamo, nel suo vissuto feriale e quotidiano facendo, della quotidianità appunto, il campo su cui provare a coinvolgere nuovi “compagni di strada” attraverso l'annuncio gioioso di Gesù che salva e che dice Parole di verità al cuore di ciascuno. Si tratta di incontrare l'uomo contemporaneo là dove vive e lavora per iniziare un dialogo, comunicare il messaggio evangelico e testimoniare la bellezza della propria fede.

Infine, e forse la cosa più interessante della due giorni formativa, occorre ripensare radicalmente e stravolgere il modo di fare pastorale oggi. Non basta più il cliché tradizionale, il dire “si è sempre fatto così” ma occorre pensare e trovare strade nuove che portino fuori dal luogo fisico “gruppo o parrocchia”; sei tu, è ciascuno che deve andare a cercare gli altri, deve camminare sulle strade dell'uomo contemporaneo senza aspettare che vengano da te e quindi senza rinchiudersi nel gruppo o nella parrocchia che, così, verrebbero visti come autoreferenziali o come “un'agenzia di servizi”.

Il tutto è stato improntato in uno spirito di confronto, di dialogo e di fraternità tra i partecipanti oltretutto in una clima di preghiera avendo come riferimento il bene per la Chiesa locale in comunione con il suo vescovo ed essendo laici impegnati nel mondo in vari ambiti che diventa la missione cui ciascuno è inviato. Nel

mondo il laico opera per far emergere in esso il profilo originario della creazione e per esaltarlo come realtà rinnovata dalla risurrezione di Gesù e chiamato a modellarsi secondo la vita nuova che gli è stata donata.

Simona Bramanti : Dal 24 al 26 di giugno presso all'eremo San Salvatore di Erba si sono svolti tre giorni di formazione per adulti dal titolo "L'AC in una Chiesa in uscita: vivere il gruppo, la parrocchia, il territorio".

Il parroco, don Daniele Gandini, ha invitato a partecipare a questo percorso anche i membri del Consiglio pastorale parrocchiale. Molteplici sono infatti gli spunti di riflessione e le proposte di metodo utilizzabili anche all'interno delle nostre realtà parrocchiali: l'attenzione allo studio e all'approfondimento del Vangelo, le esperienze di missione e condivisione anche sociale nelle nostre realtà comunali e decanali, l'inclusione dei laici negli aspetti formativi religiosi della vita parrocchiale.

Il percorso si è articolato in tre diversi momenti, alternando brevi conferenze a lavori pratici di gruppo, indirizzati alla realizzazione di diversi cartelloni, con proposte e progetti visionabili da tutti.

Il primo momento ha messo al centro la riflessione sul gruppo: creare relazioni è il primo passo per una Chiesa nuova capace di decentrarsi da sé e assumere nuovi linguaggi (come quello pubblicitario ricco di immagini). In quest'ottica la prima sera ci è stato proposto un gioco di presentazione basato sulla realizzazione del proprio volto con parole, immagini e colori, che dicessero non tanto cosa facciamo o i nostri dati anagrafici, ma cosa ci piace e quali sono i nostri sogni o desideri. Ho conosciuto di queste persone più in una sera di quanto so dei miei colleghi che frequento da mesi.

Il secondo momento ha messo al centro la parrocchia e la sua capacità di rinnovarsi. Riporto un racconto che mi ha molto colpito: "un sacerdote uscì di notte con l'intento di sgridare due giovani innamorati che si erano dati appuntamento, ma mentre camminava per raggiungerli restò stupito dalla bellezza di quella nottata: perché Dio l'ha fatta così bella se è fatta solo per dormire? Turbato da questo pensiero alla vista dei due giovani scappò". Occorre che la

Chiesa ritrovi questa inquietudine, perché di fronte a quell'incontro sia capace di non scappare e nemmeno rimproverare, ma dialogare e cioè parlare e ascoltare.

Infine l'ultimo momento ha messo in rilievo l'importanza che la Chiesa sappia mettersi in relazione con il territorio, partendo da una riflessione su questa parabola moderna: "venne un uragano e distrusse una foresta. Gli uomini allora si impegnarono a stendere un piano per il rimboschimento di quell'area, ma mentre loro progettavano, la natura da sola aveva ricreato piante e erbe: era nata una nuova foresta, diversa dalla prima, ma altrettanto rigogliosa".

La Chiesa oggi è di fronte a un cambiamento epocale. Don Armando Matteo afferma che la nostra è la «prima generazione incredula», che pensa di poter vivere bene anche senza *credere*. Occorre prendere atto di quanto sta accadendo e smettere di progettare, ma passare da una pastorale di inquadramento a una di accompagnamento, capace di farci stupire e vedere l'altro non come un vaso vuoto da riempire con le nostre idee o pensieri, ma pronto a cogliere il bello nell'altro per condividere il nostro cammino verso Dio.

Concludo con la stessa riflessione che ho espresso al gruppo insieme al quale ho condiviso questa esperienza di formazione: se sapremo comunicare con gioia e vera accoglienza la nostra fede agli altri, saremo capaci di costruire una nuova Chiesa, non perdendo noi stessi e non snaturandoci, ma crescendo e portando a compimento il nostro cammino di fede. È importante però saper costruire luoghi di incontro e formazione (che danno cioè vera forma alla persona) all'interno delle nostre comunità, perché i molti che si convertiranno al lieto annunzio e grazie alla Chiesa in uscita creeranno una Chiesa in entrata, avendo luoghi d'incontro in cui vivere.

LA VITA E' OGNI GIORNO: VIVIAMOLAGRAZIE ALMA....

9 ottobre 2016- Giornata parrocchiale Azione Cattolica

Noi di Azione Cattolica, vogliamo essere Chiesa in cammino nella vita di ogni giorno. Abbiamo una chiesa di pietre vive, di testimoni, di persone che lavorano, che pregano e che condividono. La giornata di questo nuovo anno di Azione Cattolica è stata arricchita dalla riconoscenza ad Alma Poretti, una donna di Azione Cattolica da sempre, che, ancora oggi, sfidando gli inconvenienti dell'età, partecipa ogni mattina alla recita del Rosario e alla Santa Messa, oltre a seguire assiduamente i percorsi di formazione e di preghiera in parrocchia e in Azione Cattolica. Grazie Alma! Abbiamo riconosciuto pietre vive in Terra Santa, ma ora sappiamo che il Signore ci dona pietre vive anche qui a Vedano, ed Alma è certamente una di queste. Durante la Santa Messa di domenica 9 ottobre, è stato con noi il vice presidente dell'Azione Cattolica Diocesana, Paolo Zaupa, che ringraziamo di cuore, per portare il riconoscimento speciale dell'Azione Cattolica alla nostra Alma. La preghiera del pomeriggio ci ha dato il senso del cammino del nuovo anno, centrando le tre tappe fondamentali:

IO CON GESU' :: preghiera

IO CON GLI ALTRI :: condivisione

IO PER TUTTI :: mandato

La partenza è la preghiera, è l'incontro con Gesù nel quotidiano, nell'ascolto, nel silenzio e nella assidua partecipazione ai Sacramenti. Poi viene la condivisione, perché il percorso è comunitario, è corresponsabilità nell'aiutare e nel farsi aiutare dagli altri. Ed infine il mandato, "Io per tutti". Il mondo intero è il nostro servizio, anche come associazione di persone che servono la Chiesa e ne custodiscono con cura le persone, amandole. Un cammino forse semplice, ma essenziale, senza pretese ed accompagnato dallo Spirito Santo e dalla luce che viene dalla Parola di Dio. Per tutti noi un impegno, una promessa, per vivere la nostra vita di ogni giorno in pienezza, nella libertà dei figli di Dio. Buon percorso a tutti e l'augurio di dare testimonianza sempre, in ogni fase della nostra giornata.

L'obiettivo da raggiungere non è così impossibile....e sarebbe bello condividere con altri quanto abbiamo scritto regalando ad Alma la croce dei Francescani di Gerusalemme: come i Francescani custodiscono per tutti la Terra Santa, tu Alma, hai custodito per tutti noi l'Azione Cattolica...e la Chiesa...

Grazie Alma.

Paola Tadiello



Scuola di Comunità: un aiuto al compimento del nostro destino

Arrivando a Milano nel 1955, Giovanni Battista Montini esprime il suo desiderio: trovare un *“Cristianesimo moderno, vivo, nuovo da dare alle generazioni che verranno”*. Con il suo tentativo pastorale il nuovo Arcivescovo cercava di rispondere al formalismo che sembrava dominare nel modo di vivere la fede e ai sintomi già visibili di allontanamento soprattutto dei giovani e per rispondere al disinteresse crescente verso la proposta cristiana sempre più avvertita come formale e poco incidente sulla vita.

Anche oggi il punto fondamentale per noi è ancora questo. Cosa c'entrano Cristo e la Chiesa con la mia vita?

La Chiesa indica dei valori umanamente condivisibili; cerchiamo di seguire quelli tentando di volerli bene, di avere misericordia, di fare il possibile per aiutarci, soprattutto quando succedono delle disgrazie (terremoti, inondazioni, eruzioni ... ecc.) senza la necessità di dover tirare in campo Cristo che è così distante da noi, dalla nostra *“realtà scientifica”* intesa come risultato di una ragione misura delle cose e non invece di una mente aperta all'imprevisto (vedi Albert Einstein: *“La mente è come un paracadute. Funziona solo se la teniamo aperta”*).

La Chiesa quando chiede di aiutare i poveri, gli ultimi, i bisognosi, quando dice di fare del bene o quando è contraria alla guerra è ok, è credibile ma lasciamo perdere le favole e la fantasia di un Uomo-Dio anzi lasciamo pure perdere Dio, quelle storie sono buone per i bambini (fino alla cresima) ma poi si diventa adulti e la realtà è una cosa diversa, seria, scientifica.

Questo modo di pensare è oramai entrato nella nostra cultura e il Cristianesimo viene in pratica inteso come una forma di impegno morale e sociale così che si finisce inevitabilmente con il porre la propria speranza nell'azione e nell'organizzazione dell'uomo.

C'è solo un piccolo particolare: l'uomo non ce la fa. Non siamo capaci. C'è troppa distanza tra il bene che a volte desideriamo e la meschinità di cui siamo costituiti. Siamo incapaci di fedeltà ad una promessa, ad una alleanza, come dimostra

anche tutto l'Antico Testamento. Dopo la liberazione dall'Egitto e l'alleanza con Dio il popolo continuamente si distrae e si rivolge ad altri dei per avere la salvezza. *Solo il gesto gratuito con cui Dio ha scelto di entrare nella storia, la nascita di Gesù*, permette all'uomo di liberarsi dal male cioè dalla incapacità di essere fedele. La *realtà umana* che salva l'uomo e il mondo sono Cristo e la Chiesa di cui l'unità dei credenti è espressione suprema e segno del divino nella storia.

La Scuola di Comunità è una modalità di aiuto a comprendere la ragionevolezza di questa posizione perché non sia una favola per bambini o per degli sciocchi, ma una compagnia che aiuti ciascuno di noi a *vivere nella realtà quotidiana da uomini nuovi*, cioè da testimoni come ci richiede e testimonia continuamente papa Francesco e come richiedeva il Cardinal Montini divenuto poi Paolo VI.

Attraverso un incontro abbiamo fatto e facciamo esperienza del divino in una realtà umana diversa ed attraente. Nella Scuola di comunità si deve certo parlare della vita, ma alla luce dell'esperienza nuova incontrata. Come ci ricorda Tarkovskij nel suo film *“Andrej Rublëv”*:

«Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco, e non ce la fai più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno - uno sguardo umano -, ed è come se ti fossi accostato a un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice».

Giorgio Braghini

Mostra “Restaurare il cielo”. Restauro della basilica della Natività a Betlemme

Giovedì 13 ottobre, presso la Chiesa parrocchiale di san Maurizio l'Associazione “Fiera di San Pancrazio” ha promosso l'evento “Restaurare il Cielo”, ospitando la conferenza sui restauri della Basilica della natività di Betlemme, iniziati tre anni fa e ancora in corso.

Sono intervenuti Mariella Carlotti, insegnante e curatrice della mostra, e Marcello Piacenti, in rappresentanza della Piacenti S.p.a, la ditta italiana che ha vinto il bando internazionale per il restauro della Basilica.

La mostra (esposta presso la Chiesa di San Giorgio a Venegono Superiore, dal 12 al 15 ottobre- nella sala ACLI in Piazza Ss. Giacomo e Filippo a Venegono Inferiore dal 16 al 18 ottobre- nella Chiesa di San Pancrazio a Vedano Olona dal 19 al 24 ottobre, con visite guidate nei pomeriggi di sabato e domenica) vuole essere il racconto di una storia di pace e collaborazione di uomini di diverse nazionalità e religioni che in una zona da sempre segnata dalla guerra, collaborano alla cura e alla salvaguardia di un luogo di autentica bellezza, testimonianza presente di uno dei fatti fondamentali della storia dell'umanità: la nascita di Cristo.

«L'eccellenza italiana non è solo la qualità del prodotto, ma saper mettere insieme l'impossibile», così Mariella Carlotti commenta le abilità dei restauratori italiani e di Marcello Piacenti, che per mandare avanti questo cantiere al meglio è ricorso alla collaborazione di cinquanta aziende e 169 consulenti, ha lavorato di notte per non disturbare le celebrazioni di giorno e non si è fermato neppure durante il periodo dei bombardamenti sulla striscia di Gaza. È ancora Mariella Carlotti a sottolineare che non possiamo avere futuro se non insieme. I luoghi dove si costruisce questo “insieme” sono i cantieri e le scuole, lì si può e si deve imparare a vedere nel vicino una risorsa e una ricchezza. Se riusciremo a trasformare il nostro sguardo avremo in premio la pace, altrimenti l'umanità potrà vivere solo di tregue.

Con questo modo di pensare un cantiere dall'aspetto medievale, per l'eterogeneità e la diversità di competenze dei suoi componenti, la cui età media è di circa trent'anni, ha restaurato il tetto, danneggiato a tal punto da far piovere dentro la Basilica e il nartece, togliendo i contrafforti e permettendo di ammirare la porta di legno, che reca due scritte in armeno e in arabo, a lode del Dio dei Cristiani e di Allah.

Infine, il restauro dei mosaici: più di un milione e mezzo di tessere analizzate e misurate una a una. Storie della vita di Cristo, santi, gli angeli dell'annuncio e i Concili della Chiesa che prende coscienza di sé.

Dei ventiquattro angeli originari, prima dei restauri, ne restavano visibili purtroppo solo sei. I restauri hanno permesso di portarne alla luce un settimo. Quando papa Francesco è stato informato di questo ritrovamento ha commentato che anche le nostre comunità ecclesiali sono oggi “incrostate” da uno strato di guerre, violenze, persecuzioni e problemi morali. Tuttavia, sotto questo strato che sembra impenetrabile, si nasconde una luce luminosa come il volto dell'angelo ritrovato, che riflette la Gloria di Cristo. Tutti noi con le nostre azioni e progetti, possiamo collaborare al restauro della Chiesa perché essa rifletta la luce dell'incarnazione di Cristo.

Simona Bramanti

Scegliere il bene

Il cammino dell'iniziazione cristiana

Un nuovo anno di catechismo è iniziato!

Dobbiamo dare il benvenuto alle nuove forze che sono arrivate a rimpolpare le file delle catechiste: primi fra tutti il diacono Giuseppe e suor Nisha, la nostra nuova figura di riferimento in oratorio.

Sono sempre tanti i bambini e i ragazzi che si avvicinano entusiasti al percorso di Iniziazione Cristiana.

Solo i nuovi arrivati della II elementare sono una settantina; settanta bambini vivaci e curiosi di conoscere Gesù.



Il mercoledì e il venerdì pomeriggio l'oratorio si riempie di voci e di colori. Come sarebbe bello se anche gli altri giorni e soprattutto la domenica fosse così!

Vorremmo sempre vedere tanta vita, tanta confusione e tanta allegria!

Per questo motivo desideriamo invitare, come previsto del resto dalla proposta del percorso di I.C., tutte le famiglie ad essere presenti e partecipi al fianco dei loro figli in questa avventura che dovrebbe portare a diventare adolescenti e giovani migliori, con dei valori sani, con nuove consapevolezze e che sappiano scegliere il bene!

Solo con l'esempio infatti i bambini riusciranno a capire ciò che noi cerchiamo di trasmettere loro: la bellezza e il privilegio di avere Gesù nella propria vita.

Noi da parte nostra ringraziamo di cuore tutti i genitori che ci affidano i loro piccoli e il Signore che ci aiuta e ci sostiene, perché grazie a loro abbiamo l'opportunità di svolgere questo compito di cui andiamo orgogliosi; un compito alcune volte non facile, ma che sicuramente ci arricchisce e ci riempie di gioia.

Non dimentichiamo poi che il catechismo non si esaurisce in quell'ora alla settimana! Continua e si mette in pratica in famiglia, a scuola, con gli amici e ovviamente con la partecipazione alla Messa domenicale.

Sono tante le attività e gli incontri pensati e programmati per trascorrere insieme questo nuovo anno: le domeniche insieme, le proposte per l'Avvento e per la Quaresima, l'animazione, le uscite sul territorio...

Speriamo quindi di arrivare al prossimo mese di maggio arricchiti, con un cuore aperto all'ascolto della Parola di Dio e consapevoli che è bello e vale la pena essere amici di Gesù.

Michela Albizzati

A gonfie vele **Percorso Preadolescenti 2016/17**

"A gonfie vele": quest'anno si parla di Spirito Santo! Un tema che i nostri preadolescenti hanno già affrontato in preparazione alla Cresima. Perché? Perché lo Spirito Santo è fondamentale per le nostre vite, e ancora di più per un preadolescente. I nostri ragazzi sono chiamati a prendere le prime scelte importanti, tramite cui si formeranno come persone e come cristiani. Allora possiamo capire come l'andare un po' più a fondo su cosa sia lo Spirito Santo sia centrale e come non sia sempre semplice portare avanti questo obbiettivo.

Il titolo richiama la metafora della barca a vela che, se sospinta da troppo vento, diventa ingovernabile, ma allo stesso tempo in assenza di esso rimane ferma; da qui la volontà di procedere "A gonfie vele" e grazie allo Spirito Santo prendere la direzione giusta e veleggiare tranquillamente verso la meta.

Le tappe del percorso: siamo partiti dalla tematica del sogno, del progetto di vita, del desiderio di fare qualcosa di bello; per passare poi all'idea che è Dio ad avere un progetto su di noi e che tale progetto ha avuto inizio con la creazione del mondo.

La creazione è stata vista prima attraverso dei miti, fino poi ad arrivare alla creazione divina.

A guidarci lungo il percorso ci saranno dei testimoni nella cui vita ha agito lo Spirito Santo: analizzeremo le loro vite e cercheremo di capire che cosa hanno da dire a noi oggi.

Poi affronteremo le resistenze e le tentazioni che ci fanno allontanare dal disegno che Dio ha per la nostra vita e dallo Spirito che ci accompagna nella sua realizzazione, impareremo a riconoscerle e a superarle.

Infine, c'è un capolavoro pensato per ciascuno di noi, di cui gustiamo la bellezza, ma capiamo anche che senza il nostro impegno rimane vuoto, senza l'ingrediente fondamentale: noi. Impariamo così a fidarci e buttarci nell'avventura della vita certi che lo Spirito ci accompagna e sostiene.

A riassumere il tutto sarà il mosaico che, incontro dopo incontro, i ragazzi andranno a comporre durante la preghiera, mosaico che farà comprendere loro come ognuno con il proprio tassello (la propria vita) va a comporre un disegno magnifico (il disegno che Dio ha per ognuno di noi).

A guidare i ragazzi nel percorso saranno i 6 educatori (Katia, Jacopo, Laura, Luca, Marta e Paolo), che sono coordinati dal nostro seminarista Alessandro.

Gli incontri saranno ricchi di attività, che renderanno i ragazzi protagonisti; inoltre non mancheranno i momenti di preghiera più intensi, guidati da Don Daniele e da noi educatori.

Da quest'anno novità significativa sarà la vita comune a Casa Betania: i ragazzi una volta al mese dopo il consueto incontro del lunedì si fermeranno a cena e a dormire, per poi svegliarsi, far colazione ed andare a scuola; per poter sperimentare la condivisione nella vita comune, scandita

dalla preghiera e dal reciproco aiuto.

Oltre a tutto ciò non mancheranno le gite e gli incontri con gli altri ragazzi di seconda e terza media del Decanato.



Paolo Bramanti

Ragazzi in cammino, in cammino con i ragazzi

Il gruppo adolescenti di Vedano, nello scorso mese di giugno, ha voluto regalare a don Daniele Battaglion lo spettacolo *Parole nella notte*, preparato in pochi mesi per salutarlo e introdurlo nel suo nuovo cammino sacerdotale. Lo spettacolo è stato tratto dal libro *Conversazioni notturne a Gerusalemme* del Cardinale Carlo Maria Martini, e grazie alle riflessioni che abbiamo svolto insieme, abbiamo trattato temi quali l'amore, la fede, l'amicizia e le



scelte da prendere. Lo spettacolo è stato un vero successo e per questo nelle scorse settimane abbiamo nuovamente rappresentato il testo all'oratorio di Carugo.

In questo cammino siamo guidati da Sergio e Sara, che nel mese di agosto hanno organizzato una breve vacanza a Pasturo (Lc) per condividere opinioni, momenti di preghiera, una camminata, per stare insieme e per presentarci il progetto per il nuovo anno. Il percorso è basato sul tema del cammino, del viaggio: come fare lo zaino? Quali scarpe usare? Con chi intraprendere il cammino? L'idea è che il viaggio è metafora della vita e durante un viaggio (meglio se a piedi) si possano fare esperienze che investono tutti gli aspetti della nostra esistenza.

Il primo appuntamento del percorso, che vede coinvolti 15 adolescenti e giovani dai 15 ai 19 anni e che è aperto a tutti i coetanei che hanno voglia di interrogarsi sulle domande che ciascuno ha nel proprio cuore a questa età, è stata la visita alla mostra su *Chagall La vie* al forte di Bard (AO): un momento di amicizia, condivisione e ammirazione della bellezza, che ci ha permesso di confrontarci sul tema della Parola di Dio nell'arte e nella vita di ciascuno di noi.

Abbiamo poi incontrato, nelle scorse settimane, Laura Baroffio, la nostra concittadina che ci ha raccontato la sua esperienza come *Piccola Apostola della Carità* della *Nostra Famiglia* di Ponte Lambro, testimoniandoci come il Vangelo possa entrare nella vita di una giovane aprendo nuove prospettive da vivere quotidianamente.

Infine in comunione con tutta la Chiesa abbiamo concluso l'anno della Misericordia vivendo un intenso pomeriggio al Santuario di Caravate, celebrando il Giubileo della misericordia meditando sulla parabola del Figliol prodigo.

Ora ci aspettano altre tappe del cammino, che come lo scorso anno si concluderà con la realizzazione di uno spettacolo, che scriveremo insieme a Sergio e Sara. Prima incontreremo altri testimoni, visiteremo il Memoriale della Shoah a Milano, la Sacra di san Michele e dopo, in estate, perché no, una piccola vacanza per concludere l'anno insieme!

Alessandra Barbesino

Lodovico Pavoni: un Santo per noi

Pensando agli spunti di missione che il nostro stesso territorio ci offre, questa volta parliamo di Padre Lodovico Pavoni. La figura di questo santo è infatti vicina a noi vedanesi grazie alla nota realtà educativa e formativa che è l'Istituto Lodovico Pavoni di Tradate.

Lodovico Pavoni nasce a Brescia nel 1784 in una ricca famiglia e muore a Saiano, nel bresciano, nel 1849 lottando fino all'ultimo per i suoi ragazzi nel difficile momento segnato dalla rivolta delle Dieci Giornate. Il giovane, fattosi presbitero e infiammato dall'amore di Dio, rinuncia sin da subito a una facile carriera ecclesiastica preferendo donare giorno dopo giorno la sua vita a servizio dei più deboli e svantaggiati. Per i poveri e i giovani apre le porte dell'Oratorio nel 1812, mentre nel 1821 dà vita all'Istituto di San Barnaba in cui vengono accolti ed educati in particolare gli orfani. L'Istituto diventa poi fulcro di un'importante attività tipografica che darà un lavoro e un sostegno a tanti giovani. E proprio per garantire continuità al suo Istituto, padre Lodovico Pavoni fonda una Famiglia religiosa così da prolungare, anche dopo di lui, accoglienza e presenza paterna per orfani e abbandonati. Nel 1847 infatti viene approvata dalla Santa Sede la Congregazione religiosa dei Figli di Maria Immacolata (chiamati comunemente Pavoniani o anche Artigianelli a Milano, Monza, Trento e Pavia) che dura ancora oggi. La tipografia del Pio Istituto San Barnaba ottiene infine nel 1837 il riconoscimento di "tipografia vescovile" e i suoi continuatori, con la Casa Editrice Ancora, sentono ancora oggi vivo il desiderio di impegnarsi in questo lavoro con lo stesso spirito carismatico del suo fondatore.

In particolare in quest'anno giubilare dedicato alla Misericordia, è bello e importante ripensare a questa grande figura di padre e di educatore, tanto più che questo è anche l'anno della sua santificazione. Lodovico Pavoni infatti, già beatificato il 14 aprile 2002 da Papa San Giovanni Paolo II, viene canonizzato lo scorso 16 ottobre 2016 da Papa Francesco che lo annovera definitivamente nel albo dei Santi.



Quella che è stata definita come la "passione educativa" del Pavoni è stata trasmessa a tante realtà del nostro paese, e una di queste è proprio quella dell'Istituto Lodovico Pavoni di Tradate. L'Istituto nasce sulla spinta di cinque Padri pavoniani che nel 1949 giungono da Brescia e fondano, nella settecentesca Villa Sopranzi, un Seminario che rimane tale fino al 1998. Dal 2000 le cose cambiano: la struttura si trasforma e l'Istituto Pavoni arriva ad ospitare le dodici classi dell'attuale Scuola media Paolo VI.

Il Direttore dell'Istituto Pavoni, padre Marcello Cicognara, spiega come la missione della Scuola oggi sia innanzitutto volta a seguire e guidare preadolescenti e adolescenti nel loro percorso formativo. Ma tutto questo non in modo scollegato dal contesto territoriale, perché la struttura è connessa e collabora con le scuole statali e paritarie della zona. Inoltre sono appena stati avviati ulteriori interventi formativi per le

famiglie dei ragazzi che il sabato mattina si ritrovano per discutere di tutte quelle tematiche che possono risultare fondamentali da affrontare nell'ottica della buona crescita dei figli. È presente anche un'importante Associazione di ex allievi che continuano a



partecipare attivamente alla vita della Scuola. Infine va ricordato anche l'impegno missionario dei Pavoniani in Burkina Faso, che già da qualche anno portano avanti un progetto educativo a favore dei ragazzi e delle famiglie con la collaborazione di molti laici.

Padre Marcello sottolinea poi come il viaggio a Roma di quest'anno dal 15 al 17 ottobre, in occasione della canonizzazione del santo Pavoni, abbia rappresentato un momento di grande gioia ed entusiasmo per i ragazzi della Scuola. Il Pavoni per loro è un vero punto di riferimento, un uomo che, come dice Padre Marcello, «ha scelto» innanzitutto «di spendersi per i ragazzi», che ha liberamente desiderato dedicare la sua vita ai bisognosi. Autentico testimone della misericordia e della tenerezza di Dio verso le giovani generazioni, il sacerdote bresciano riesce ancora a stupirci e a darci una grande lezione: insegnare significa “stare con”, crescere e giocare insieme per prepararsi alla vita, come padre Marcello fa ogni pomeriggio semplicemente, con i suoi ragazzi e un pallone.

Federica Larghi



Benedetto XVI- Peter Seewald *Ultime conversazioni*

Mai nella storia era accaduto di poter conoscere le opinioni di un papa sul proprio successore, e questo è senz'altro un primo motivo, almeno di curiosità se non ti interesse, per leggere le *Ultime conversazioni* di Benedetto XVI, a cura di Peter Seewald.

È un Ratzinger cordiale e amichevole quello che si presenta alle domande del giornalista, un Ratzinger che rilegge la propria vita a partire dall'infanzia, per passare poi agli anni di studio, di insegnamento (con un piccolo compendio di storia di teologia del Novecento e dei suoi protagonisti) e soprattutto per ritornare agli anni da prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, considerando in particolare il rapporto con l'amico Giovanni Paolo II, e infine gettare uno sguardo sugli anni del pontificato.

Non risparmia qualche critica, soprattutto alla Chiesa tedesca, ad alcune derive ecclesiali negli anni del post-concilio e all'acerrimo avversario Hans Kung, collega a Tubinga, poi postosi su posizioni opposte rispetto al teologo Ratzinger, per la sua critica radicale ai pilastri della fede. Ecco, il filo conduttore delle pagine del libro è proprio l'amore che l'anziano Papa emerito porta da sempre alla fede, che è fiducia in Gesù e che per il grande studioso ha come prima conseguenza l'approfondire le strade del pensiero che si costruiscono su tale fiducia: è la teologia, la quale consiste nell'«interpretazione della fede della Chiesa cattolica» e non nell'elaborazione di vani ragionamenti su quello che la fede potrebbe essere (ma non è). Un passaggio illuminante a riguardo si ha nella dichiarazione circa il programma del suo pontificato, che individua nel «cercare di mostrare cosa significa la fede nel mondo di oggi, mettere nuovamente in risalto la centralità della fede in Dio e dare agli uomini il coraggio di credere, il coraggio di vivere in modo concreto la fede in questo mondo. Fede e ragione sono i valori in cui ho riconosciuto la mia missione».

Molto interessanti sono le pagine in cui Ratzinger parla delle proprie dimissioni: non si è trattato di una fuga, dice, in quanto egli ha liberamente e

serenamente accettato di fare un passo indietro poiché l'ufficio petrino era ormai eccessivamente gravoso per le sue forze. Certamente una decisione non facile: il lettore entra nello stato d'animo del Papa che decide di abdicare, osserva i suoi dubbi e le sue certezze, coglie la pace che deriva dalla decisione presa alla luce della coscienza e dello Spirito Santo.

Belli anche i passaggi su Papa Francesco, che smentiscono mesi di banali e disoneste critiche all'attuale pontefice: Benedetto XVI apprezza lo stile, pur diverso, del successore; ammira il dinamismo e la capacità che Bergoglio ha di essere diretto e di cercare il contatto con le persone, cose che, riconosce, a lui mancavano in quanto uomo di studio e riflessione. Ma certo egli non trova alcuna contrapposizione tra Francesco e se stesso che non si collochi all'interno delle diversità di formazione, carattere e personalità. Il tutto riletto però in una prospettiva ecclesiale che supera il contingente, secondo il criterio della Chiesa sempre viva e dinamica, aperta e in movimento.

Infine gli scandali e i problemi che hanno funestato gli ultimi anni di pontificato: il dramma della pedofilia nel clero, il caso Vatileaks, la riforma della finanza vaticana, che Ratzinger ha affrontato con risolutezza e profonda lealtà, nella consapevolezza che essere fedeli alla Chiesa significa essere fedeli alla verità. Anni non facili, ma che hanno avuto anche momenti di gioia vera, come le Giornate Mondiali della Gioventù, l'Anno della Fede, le visite alle parrocchie romane, i viaggi apostolici.

Le ultime domande riguardano la morte, a cui Benedetto si prepara da tempo, nella meditazione e nella preghiera, nell'attesa dell'incontro con Dio che è «l'amore che mi ama», «la bussola della mia vita».

Ultime conversazioni, di Benedetto XVI e Peter Seewald

Milano, Garzanti, 2016, 235 pagine, 12.90€.



Don Luigi Sturzo

Il nostro speciale “tour” sulle strade della nostra Parrocchia si conclude con questo numero del “Vedano Aperta” (abbiamo tralasciato solo le vie dedicate ai santi più noti e a quelli già trattati in passato su queste pagine). Parleremo di un personaggio che, pur essendo distante anni luce dalla nostra comunità, ha comunque un flebile legame con essa: Don Luigi Sturzo, “titolare” di una strada situata all’estrema periferia meridionale di Vedano, quasi al confine con Venegono, è infatti nativo di Caltagirone, la cittadina della Sicilia dove sarà mandato per molti anni al confino Don Pietro De Maddalena, il parroco allontanato dalla nostra parrocchia in seguito agli attriti nati tra il regime fascista e il Beato Don Luigi Monza.

Don Luigi Sturzo nasce il 26 novembre 1871 in una famiglia benestante essendo il padre Felice membro della famiglia dei Baroni d'Altobrando e la madre Caterina Boscarelli appartenente a una famiglia borghese proveniente dal catanese. Saltati gli studi elementari a causa delle cagionevoli condizioni di salute che lo costrinsero a casa, entrò nel seminario di Acireale in tenera età, a soli 12 anni, per poi essere trasferito – sempre per gli stessi problemi – prima in quello di Noto e poi in quello della natia Caltagirone, dove completò la formazione sacerdotale il 19 maggio 1894, con tre anni di anticipo rispetto alla consuetudine che vede i novelli preti lasciare il seminario all’età di 25 anni. Sia a causa delle condizioni di salute, sia per l’attitudine agli studi dimostrati negli anni seminaristici, non sarà destinato a una parrocchia ma inviato a Roma per proseguire gli studi e due anni dopo si laureerà in teologia alla Pontificia Università Gregoriana, frequentando contemporaneamente anche l’Accademia di San Tommaso d'Aquino e l’Università della Sapienza.

Tornato in Sicilia per insegnare nello stesso seminario dove aveva studiato, comincerà fattivamente a interessarsi anche d’impegno civile e politica fondando una mutua cooperativa, una cassa rurale e “La croce di Costantino”, un giornale d’orientamento politico-sociale. In quegli anni tentò, senza riuscirci, d’introdurre nell’“Opera dei congressi” (organizzazione creata allo scopo di riunire in un unico organismo tutte le associazioni cattoliche italiane) una riflessione sui problemi dell’Italia Meridionale, che ben conosceva avendo vissuto di prima persona, sul campo, le vicende della crisi agraria che aveva colpito il mondo contadino siciliano.

Cominciarono, con il tempo, ad arrivare i primi incarichi di stampo politico, venendo nominato dapprima consigliere provinciale a Catania, poi prosindaco di Caltagirone (carica per la quale ottenne una speciale dispensa da Papa Pio X) e quindi vicepresidente dell’Associazione Nazionale Comuni d’Italia. Erano gli anni in cui la Santa Sede stava pian piano mitigando la disposizione di Papa Pio IX del “Non expedit”, con la quale si sconsigliava – ma di fatto, si proibiva – ai cattolici di partecipare alla vita politica del Regno d’Italia; papa Benedetto XV la revocò definitivamente nel 1919 e proprio quell’anno Don Luigi Sturzo poté impegnarsi ancor più a fondo in quel senso, fondando addirittura un partito, il Partito Popolare Italiano, che sarà la culla della futura Democrazia Cristiana e che proprio grazie all’attività e al carisma di Don Luigi si rivelerà un organismo tra i più influenti della politica italiana, al punto che nel 1922 bastò un voto contrario dello Sturzo per impedire a Giovanni Giolitti di essere eletto presidente del consiglio,



carica che fu assegnata a Luigi Facta, ultimo presidente prima del ventennio di Mussolini, iniziato in quello stesso anno. Era inevitabile che Sturzo e il suo partito entrassero in conflitto con il nuovo regime, accusato fin da subito dallo stesso sacerdote d'incompatibilità tra la concezione "popolare" dello stato e la dittatura. Il partito si spaccò in due poiché c'era chi era favorevole alla collaborazione e chi rifiutò ogni accordo con il nuovo governo: tra questi ultimi c'era, ovviamente, Don Luigi Sturzo, indicato come "sinistro prete" da Mussolini, che cercò anche di far perdere al sacerdote siciliano la considerazione della quale godeva in Vaticano. Il boicottaggio del duce ebbe l'effetto desiderato e così il 10 luglio del 1923 don Luigi fu costretto a dimettersi dalla segreteria del Partito e a prendere la strada dell'esilio, che lo porterà prima a Londra, poi a Parigi e infine a New York, continuando da lontano a impegnarsi per la nostra nazione, contribuendo alla creazione di gruppi politici costituita da nostri connazionali che erano stati costretti alla fuga. Rientrerà in patria solo dopo il crollo del fascismo e il referendum che il 2 giugno del 1946 sancì la nascita della Repubblica Italiana, riprendendo l'attività politica, anche se, forse per evitare altri scomodi coinvolgimenti, preferì non aderire alla neonata Democrazia Cristiana, che aveva preso il posto del Partito Popolare, dissoltosi nel 1926. Accettò,

invece, l'incarico di giudice presso l'Alta corte per la Regione siciliana, che mantenne fino al 1952 quando dal Presidente della Repubblica Luigi Einaudi arrivò la nomina a senatore a vita, proibitissima per un sacerdote secondo il diritto canonico allora vigente ma per la quale otterrà una seconda dispensa. Lo stesso Vaticano, solo pochi mesi prima, aveva appoggiato l'iniziativa di Don Luigi che, in occasione delle elezioni amministrative di Roma, aveva auspicato un'alleanza elettorale che coinvolgesse anche partiti "scomodi" come quello Nazionale Monarchico e il Movimento Sociale Italiano (d'ispirazione fascista), allo scopo di arginare l'avanzare del Partito Comunista per *"impedire che Roma, centro della cristianità, divenisse una succursale di Mosca, una serva obbediente del Cremlino"*.

Don Luigi morì a Roma l'8 agosto del 1959, a 87 anni d'età, e fu sepolto nella Chiesa del Santissimo Salvatore di Caltagirone, la stessa dove 65 anni prima era stato ordinato sacerdote. Il processo di beatificazione si è aperto il 3 maggio del 2002.

Mauro Facoltosi

Vivono in Cristo Risorto 2016

47.	GRECO Filippo	anni 75	02.08.2016
48.	SERPINI Piero Giorgio	anni 76	05.08.2016
49.	FARFAGLIA Francesca	anni 84	08.08.2016
50.	PRANDINA Roberto	anni 83	13.08.2016
51.	MILANI Benito	anni 76	23.08.2016
52.	BERNASCONI Rosa	anni 93	24.08.2016
53.	FASETTI Maurizio	anni 54	27.08.2016
54.	GRIGIONI Angelo	anni 76	04.09.2016
55.	SOLA Maria Francesca	anni 100	12.09.2016
56.	LARGHI Adele	anni 88	17.09.2016
57.	MATTONE Roberto	anni 85	23.09.2016
58.	LIGORIO Vito	anni 86	28.09.2016
59.	CORSINI Romano	anni 83	29.09.2016
60.	FARINA Tiziana	anni 49	02.10.2016
61.	TAGLIAFERRI Daniela	anni 62	15.10.2016
62.	MONACHINO Liborio	anni 66	16.10.2016
63.	BERETTA Maria Antonietta	anni 78	23.10.2016
64.	MARTINENGO Livio Maria	anni 83	26.10.2016
65.	ARMINI Patrizia Paola	anni 70	24.10.2016
66.	TONELLI Carlo	anni 89	29.10.2016
67.	GANDOLFI Sergio	anni 76	04.11.2016
68.	VERONESE Franchina	anni 83	05.11.2016

Rinati in Cristo 2016

- 30. BERNASCONI Lorenzo
- 31. ZUIN Greta
- 32. BONACINA Giada
- 33. DI LEO Sofia
- 34. MURA Alessandro
- 35. PAGANINI Ambra
- 36. PRIMICERI Mattia
- 37. ROSSINI Gabriele
- 38. SICILIANO Luca
- 39. ALFIERI Leonardo
- 40. D'AMBROSIO Marco Ivan Carlo
- 41. DUSSICH Andrea
- 42. MARINI Martina
- 43. SPERANDIO MARATO Lorenzo

Uniti nell'amore di Cristo 2016

- | | | |
|----|---------------------------------------|------------|
| 8. | PELLEGRINO Alessandro e MONETTI Elisa | 12.09.2016 |
|----|---------------------------------------|------------|

Nella nostra Parrocchia il **Sacramento del Battesimo** viene celebrato sempre e solo in forma **comunitaria** cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il **Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito**. I genitori interessati sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele e di ritirare in segreteria parrocchiale il foglio della domanda di iscrizione al Battesimo. Normalmente il venerdì precedente la domenica dei battesimi, alle ore 20.30 in casa parrocchiale, si tiene la riunione prebattesimale per i genitori, le madrine ed i padrini. Questo è il calendario 2017 delle celebrazioni dei Battesimi: 15 Gennaio, 5 Febbraio, 15 e 16 Aprile, 21 Maggio, 4 Giugno, 2 Luglio, 6 Agosto, 3 Settembre, 1 ottobre, 5 Novembre, 3 Dicembre.

Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- don Daniele Gandini, parroco Tel/fax **0332.401938**
- Suor Annamaria e suor Giulia Tel/fax **0332.400351**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, dal lunedì al venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00.

Email: vedanoolona@chiesadimilano.it

Visita il sito internet www.parrocchiavedano.it: qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

Orari delle Sante Messe

Feriale

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

Vigiliare

- o 18:00 - San Maurizio

Festivo

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN:
IT 71X033 5901 6001 0000 000 3454.



